

NUOVO **Quotidiano** di Puglia **Lecce**

Giovedì
17 gennaio
2013
Anno XIII
N° 16

di Claudia PRESICCE

C'è un fluire della vita mesto, cadenzato dalle nostre abitudini, da metodicità o comunque ritualità, ricorrenti e in qualche modo prestabile, che fanno da sponde strette affinché lo scorrimento sia sempre contenuto, moderato. E poi c'è il tumulto dell'imprevisto, dell'improbabile che diventa probabile, di un piccolo momentaneo rivolo generato dal caso, dalla distrazione o dal destino, che trascina invece tutto dietro di sé in una rapida sconsiderata che tira dritto verso il salto sconosciuto di una cascata inattesa.

“Il padre e il figlio” (edizione-nidipagina; 16 euro) di Franco Perrelli è, continuando la metafora, il racconto di un lento fiume, per quanto articolato e sonuoso, che si imbatte in una subitanea discesa che lo obbliga prepotentemente a cambiare il suo corso, a riflettere su di esso, a cercare una dimensione nuova. Il libro verrà presentato oggi pomeriggio a Lecce, presso i Cantieri Teatrali Koreja alle 18, per la rassegna “Racconti dal Futuro Anteriore” che rientra nel cartellone di “Strade maestre”. Con l'autore parleranno Ada Manfreda, docente presso il Dipartimento di Scienze Pedagogiche Psicologiche e Didattiche dell'Università del Salento, Salvatore Colazzo docente di Pedagogia Sperimentale presso l'Università del Salento e Franco Ungaro co-direttore artistico dei Cantieri Teatrali Koreja.

In realtà non di acqua parla Franco Perrelli, già docente dell'Accademia di Belle Arti di Lecce e oggi docente di Disci-

L'ETERNA SORPRESA DI ESSERE PADRE

pline dello spettacolo all'Università di Torino, esperto di teatro e letterature nordiche, che si cimenta qui nel suo primo romanzo.

Marcello Magni è un attore famoso, uno che conosce il successo e l'agiatezza e anche il potere che tutto questo in qualche modo esprime. Ma non è solo di questo che lui gode, quanto della sicumera che la dimestichezza con i classici del teatro, con personaggi eterni e testi filosofici gli infonde, dandogli l'ebbrezza di sapere e potere governare sempre la sua vita e quella di chi lo circonda. Un figlio undicenne però che irrompe nella sua vita solitaria di sessantenne soddisfatto, insieme all'insicurezza di una grave malattia, cambieranno per sempre i colori del suo futuro. La paternità breve e, intensa di fronte ad una creatura dignitosamente dipendente da lui lo costringe a guardarsi dentro molto di più di quanto avrebbe mai voluto fare.



Sopra, la copertina e, a destra, l'autore Franco Perrelli.



Fare i conti con le somiglianze con un cucciolo di uomo che ricorda di te non è mai facile: già se vissute nella quotidianità hanno la forza squarciante di mille ragioni per essere migliori. Quando il confronto però è inaspettato e improvviso, come in questo caso, la consapevolezza di non dover dar conto di sé solo a se stesso, o ad altri adulti come te, può togliere il respiro,

annebbiare la vista e incrinare la stabilità, mentre contemporaneamente diffonde un certo sapore antico di buono e di pulito che su tutto si va poggiando.

Questo libro, al di là della particolarità della vicenda umana del protagonista e di questa paternità (legata a dieci minuti di piacere “rubato” con una bella maschera di un teatro mai più incontrata), racconta forse

anche più delle intenzioni il rapporto padre e figlio visto dalla genitorialità maschile, senza le connotazioni viscerali del femminile. E lo fa con l'idea del teatro nel teatro, perché né l'autore e né il protagonista riescono a staccare la spina mai con l'humus che in qualche modo li nutre o li ha nutriti.

Tuttavia la storia di questo breve rapporto con un figlio non voluto ha dei tratti di ritrovata umanità, ma anche di orrenda bestialità. «Aveva sognato di desiderare un figlio e, per una settimana, aveva incontrato un figlio e aveva avuto con sé un figlio, qualcuno che aveva cancellato e che pure irrimediabilmente gli apparteneva e gli mancava. Come si era comportato? Di primo acchito, gli veniva di rispondere: orrendamente. Riflettendo era stato unico, straordinario, indimenticabile e tremendo - né più né meno, in fondo, come tutti i genitori della terra...».